

= = Confr. §§
2 m; 3 g; 7 m;
17 l; 32 III a;
37 l; 42 d; 68
d; ecc.

= = Confr.
IV g
= = Confr.
IV l

= = Confr.
IV g
= = Erronea-
mente "dis" nel-
la ediz. PLASBERG-
AX (Lipsia, 1933;
pag. 106) - Infatti
a "dis", plurale
segue "constituit",
singolare.

= = CICERONE,
De nat. deor., 2,
56, 140; De legi-
bus, 1, 9, 26 - OVIDIO,
Metamor. 1, 85-88 -
Confr. IV k q.

= = Confr.
IV l

= = Confr.
IV i 2

= = NONIO,
2, 656 - BROZZI, §
1467 - LAURENT, 184
- WALDE, "prudens",
"providentia"

ture (res) eran state largite agli uomini per le
loro lavorazioni (tributae da tribus, τρίβω,
treiben, drive, travailler, tribolare = =)
da Dio (a Deo), il quale, dopo aver tratti gli
uomini dal fango della terra, plasma di vita già
vissuta (ex humo), li aveva fatti in modo che, stan-
do diritti (erectos) e sollevati in mezzo alla ac-
celerazione (celsos da caelum = =; excelsus,
excellens = =), potessero prender cognizione
delle forze motrici o naturali (deorum cognitionem
capere possent) col penetrare coll'intuire (intuen-
tes) le leggi della stessa accelerazione (caelum
= =). - (Ad hanc providentiam naturae.....
adiungi multa possunt, e quibus intelligatur,
quantae res hominibus a Deo = =, quantaue
eximiae, tributae sint. Qui primum eos, humo exci-
tatos, celsos et erectos constituit, ut deorum co-
gnitionem, caelum intuentes, capere possent) = =

o) - Ma, mentre talora chiamava "dei" le forze
cosmiche dalle quali l'uomo apprendeva le leggi
fondamentali delle minori forze motrici o naturali,
Cicerone, con la stessa parola indicava, come già
si vide = = anche queste forze motrici o di
natura, particolarmente adatte all'uso (cum magno
usu) ed alle comodità (et commoditate) del genere
umano. Ed affermava derivar da ciò (efficitur) che
con misure (mente = =) e con provvidenze su-
scitatrici e sostenitrici (prudentia da providen-
tia, providere = movere et ferre = =) il

= = CICERONE,
De nat. deor., 2,
31, 80; De legibus,
1, 8, 25; 1, 9, 26.

"Primo Motore" (divina) dirige tutte le cose.
(Hos esse deos..... earum rerum vim, quae inessent
in omni mundo cum magno usu et commoditate generis
humani; efficitur omnia regi divina mente atque
prudentia) = =.

Aveva però una squisita accortezza nel valuta-
re queste forze motrici (dei) e sempre teneva pre-
sente ciò che esse valevano nei riguardi degli
uomini/

Cicerone comprendeva nel vastissimo orizzonte
dominato dal suo sguardo anche le manifestazioni
più oscure e più difficili a valutarsi dei vari
fenomeni, ed esaminava accuratamente i mezzi tecni-
ci delle osservazioni (ars) più audaci e più rischi-
si, persino quelli sui quali poteva cadere il sospet-
to o l'accusa d'inadeguatezza o di frode.

Nessuno scrupolo lo tratteneva dall'affron-
tare i campi delle scienze e delle esperienze più
recondite, anche di quelle che erano tralignate o
potevano tralignare verso la magia, verso la su-
perstizione e verso la turlupinatura.

A nome della scuola stoica, ed aderendo anche
egli a tali criteri, faceva dire a Balbo :

"Non ostante le opposizioni di Cotta accade-
mico e di Velleio epicureo, i quali ambedue si
sentiranno trascinati alla riprovazione, mi sembra
doversi tener fermo e saldisimo (vel maxime con-
firmare) che, con provvidenze suscitatrici e so-
stenitrici (prudentia da providentia, providere =
movere et ferre) di forze motrici o naturali

= = CICERONE,
De nat. deor., 2,
65, 163.

(deorum), si dà grande appoggio (consuli) agli
affari sociali (Illud vero, quod uterque vestrum
[Cotta et Velleius] arripiet fortasse
ad reprehendendum, mihi videtur vel maxime con-
firmare, deorum prudentia [oppure : providen-
tia] consuli rebus humanis) = =

"E certamente c'è l'azionamento delle
forze motrici (divinatio), il quale in molti
luoghi (locis), in molti affari (rebus) ed in
molte tempestive opportunità (temporibus) ap-
pare in cose private^e principalmente in cose
dell'assemblea o pubbliche (Est enim profecto
divinatio, quae multis locis, rebus, temporibus
apparet cum in privatis tum maxime in publicis)"

= = CICERONE,
Ivi

= = NONIO, 4,
69 - BROZZI, §
564 - Confr. §
246 b

= = BROZZI, §
541 - LAURENT,
152, 298 - WALDE,
"hara", "haruspex"
"hortus" - Confr.
IV s; § 29 c

= = Confr. §§
IV s Confr. 2 n;
3 a n; 8 f; 12 a;
29 a d; ecc.

= = FESTO e
PAOLO, "adorare",
"orare" - NONIO,
4, 342 - Confr. §§
2 i n; 12 f; 29 a;
87 d; 250 e; 256 d
ecc.

= = Confr. §§
2 s; 3 v; 8 g; 28 g;
29 b; ecc.

= = VARRONE, De
1. 1. 6. 52

"Molte cose vagliano (cernunt = =)
gli osservatori delle cose racchiuse e celate
(haruspices da hara, hortus, χορτος, gare,
garage, garden + spicere = =), molte cose
provvedono (provident), cioè suscitano e so-
stentano (providere = movere et ferre), gli ap-
paltanti (augures da augere, auctio, auctoramen-
tum = =), molte cose sono chiarite (decla-
rantur) dagli ordini di lavoro (oraculis da
orare = agere = = + cultus, colere = sfrut-
tare = =), molte cose possono venir chiarite
dalle stesse parole sconnesse dei pazzi (vati-
cinationibus da vaticinari, quod vesana mente
faciunt = =), molte cose possono venir chia-
rite dai sogni (somniis) [oppure : dalle gravi

= = WALDE,
"sonium" -
Confr. § 227 e g

= = WALDE,
"portentum"

= = CICERONE,
De nat. deor., 2,
65, 163

= = FESTO e
PAOLO, "partus" -
Confr. nota di
J. DAVISIUS (in
M.T. CICERONIS,
De nat. deor.,
Ed. quarta, Canta-
brigliae, 1744;
pag. 288)

= = CICERONE,
De nat. deor., 2,
65, 163

= = CICERONE,
De nat. deor., 2,
65, 163

preoccupazioni (soniis da sonium, soin = =)]
e dalle circostanze che si offrono (portentis
da portendere = =). (Multa cernunt haruspi-
ces, multa augures providunt, multa oraculis
declarantur, multa vaticinationibus, multa
somniis [oppure : soniis], multa portentis)" = =.

" Spesso, in base alla conoscenza di queste
cose (quibus cognitis), col consenso (senten-
tia) e con utilità (utilitate) dei soci (hominum)
vengono preparati (partae da partus pro parato
= =) molti affari (multae res) ed anche
molti rischi (pericula) vengono evitati (Quibus
cognitis, multae saepe res hominum sententia
atque utilitate partae, multa etiam pericula
depulsa sunt) " = =.

"Questa forza (vis) o arte (ars) o attiva-
zione (natura) dalle forze motrici o naturali
irresistibili ed inarrestabili e dalle loro ge-
stioni e dai loro gestori (a diis immortalibus)
venne certamente concessa (profecto est data)
a chi è socio (homini) ed a nessun altro per la
conoscenza delle realtà od affari che verranno
in seguito (Haec igitur sive vis, sive ars, sive
natura ad scientiam rerum futurarum homini profec-
to est nec alicui cuquam a diis immortalibus
data) = =

E se, per caso, queste cose prese ad una
ad una non vi persuadono, certamente però, tutte
insieme tra loro connesse e congiunte vi dovran-
no persuadere (Quae si singula vos forte non
movent, universa certe tamen inter se connexa

= CICERONE,
Ivi

atque coniuncta movere debebunt) =

Le nostre interpretazioni, che cercano di mostrare quanto di prudente, di realistico, e di concreto c'è nelle opere filosofiche di Cicerone, e nelle altre fonti letterarie della tradizione, non pretendono di escludere però i comuni significati, che di solito vi si leggono.

Nel leggere antiche opere di scienza chi può dire con certezza dove è che l'astronomia confina con l'astrologia, la chimica con l'alchimia, e la fisica con la magia e magari anche con la turlupina natura scientifica ?

In questo primo sondaggio di zone inesplorate - per quanto si tratti di tentativi organici e prudenti - non si può certo garantire di aver sempre raggiunto la vena migliore.

= CICERONE,
De divinatione, 2,
71, 146; Ivi, 1, 1, 2;
1, 49, 109; 2, 11, 26;
2, 12, 28; 2, 18, 42;
2, 60, 124; ecc.

= CICERONE,
De divinatione, 1,
13, 23

Lo stesso Cicerone mentre insisteva più volte sull'enorme importanza tecnica dei grandi numeri della statistica (observatio diuturna notanda rebus facit artem) =, mentre considerava utili, come indizi di cose vere anche le valutazioni del "caso" (quidquam potest casu esse factum quod omnes habet in se numeros veritatis) = e mentre dava copiosi riferimenti di fatti, anche se si trattava di "exta", di "haruspicina", di "fulgora", di "sortes", di "vaticinationes", di "oracula", di "somnia" ecc., andava però col piede di piombo nel valutare i fatti stessi e le conclusioni che se ne traevano.

Soprattutto insisteva in un criterio, che ci sembra una tipica conferma della saggezza e del senso realistico dei Romani: Si deve guardare più agli effetti che alle cause.

= = PAOLO
[FESTO], "exta...
quae maxime ex-
tant" - NONIO,
1,59 "extispices..
..quod extra
spiciant"

= = VARRONE,
De l.l., 5, 183;
6, 64-65 - FESTO
e PAOLO, "sors" -
Confr. §§ 2 p; 92 a;
97 h; 246 h 1;
250 h s v.

= = Confr.
IV s, "Sibyllae
interpretes"

= = CICERONE,
De divinatione, 1,
6, 12: Ivi, 1, 18,
34; 1, 19, 38; 1, 36,
66; 2, 57, 117; De
nat. deor., 2, 3, 7;
3, 2, 5 - Confr.
IV s

Specialmente nelle osservazioni tecniche e nelle considerazioni scientifiche sui minimi e sui massimi fenomeni così delle minime estrinsecazioni (extispicia da exta, exter, extimus + inspicere = =; il contrario è l'haruspicina) come delle eccezionali e spettacolose manifesta- zioni fisiche (monstra), delle folgoranti scari- che elettriche (fulgora), delle oscure vicende finanziarie (sortes = capitali = =) Cicerone riteneva fossero da ricercarsi piuttosto gli ef- fetti (eventa) che le cause (quarum rerum eventa magis arbitror quam causas quaeri oportere), per- chè in essi c'è una certa spinta iniziale (vis) ed una certa attivazione motrice (natura), che - talvolta in base a manifestazioni osservate per lungo tempo, cioè in base ai grandi numeri della statistica (tum observatis longo tempore significationibus) talvolta invece per un certo "tocco" (instinctu) e per un certo "soffio" (inflatu = =) della stessa forza motrice (di- vino) - preannuncia ciò che si verificherà in se- guito (Est enim vis et natura quaedam, quae tum observatis longo tempore significationibus, tum aliquo instinctu inflatuque divino futura prea- nunciat) = =

Cicerone forse precorreva non solo l'enuncia- zione delle leggi statistiche, ma anche quella della legge delle probabilità ?

E con pieno senso di responsabilità e con umana umiltà, riconosceva il limite posto alle umane possibilità e - parlando di sè stesso e soltanto in proprio nome - non si vergognava di confessare che di certi fenomeni non trovava la causa (non reperio causam), la quale forse era nascosta negli oscuri avvolgimenti dell'attivazione motrice (latet fortasse obscuritate involuta naturae) perchè il "Supremio Dio" il "Primo Motore" non volle fossero conosciute da lui tali cose ma volle che di esse se ne giovasse soltanto (Non enim me Deus ista scire, sed his tantummodo uti voluit).

= = CICERONE,
De nat. deor., 1,
18, 35

Ed usiamone, dunque ! (Utar ergo!) = =
se pure dovremo giovarci di queste in conoscibili forze allo stesso modo che oggi noi ci gioviamo dell'energia elettrica, senza sapere affatto che cosa essa veramente sia.

= = CICERONE,
De nat. deor., 2,
60, 150

= = OVIDIO,
Fasti, 4, 829 -
Confr. § 105 f

= = CICERONE,
De nat. deor., 2,
60, 150; De officiis, 2, 3-5, 9-18

Così il filosofo saggiamente vedeva l'utilizzazione delle forze naturali o motrici nelle opere umane quando, ad esempio, servendoci delle mani degli operai (adhibititis opificum manibus = =; confr. "adhibere deos" = =) coltivate o sfruttiamo i terreni, costruiamo le case, copriamo i corpi con indumenti tessuti e cuciti, fabbrichiamo in ogni modo il bronzo ed il ferro (cultus, dico, agrorum, extructionesque tectorum tegumenta corporum vel texta vel suta, omnemque fabricam aeris et ferri) = =; quando strappiamo fuori dalle viscere della terra il ferro e rinveniamo le vene del rame, dell'argento e dell'oro, nascoste nel profondo ma adatte all'uso

e convenienti alle umane attrezzature (e terrae cavernis ferrum elicitur.....aeris, argenti, auri venas, penitus abditas, invenimus, et ad usum aptas et ad ornatus decoras); quando moderiamo le più grandi violenze generate dalle attivazioni motrici o naturali (quasque res violentissimas natura genuit, earum moderationem nos soli habemus) dominando i venti ed i mari con la scienza nautica, fecondando le terre con l'irrigazione, raffrenando, dirigendo e deviando i fiumi (maris atque ventorum propter nauticarum rerum scientiamnos aquarum inductionibus terris fecunditatem damus, nos flumina arcemus, dirigimus, avertimus); quando, persino, ci sforziamo di produrre con le mani nostre quasi una nuova e diversa attivazione motrice (alteram naturam da natinor = geschäftig sein =) nell'attivazione motrice delle cose (nostris denique manibus in rerum naturam quasi alteram naturam efficere conamus) = =

= = WALDE,
"natinor" - Confr.
IV f

= = CICERONE,
De nat. deor., 2,
60, 151-152

Cicerone veramente nel "de natura deorum" riserbò la strofe più alata all'esaltazione del lavoro delle mani dell'uomo, da quelle ruvide del minatore a quelle inguantate del chimico, appunto perchè trattava "della attivazione delle forze motrici".

= = Confr.
IV 1 m

= = Confr.
170 b

p) - Ma Cicerone - come sopra intravedemmo = = e come meglio mostreremo in seguito = = - nel giuoco cerebrale dell'oratore politico e forense, del bel conversatore e del filosofo di professione, disperdeva talvolta la fondamentale limpidezza delle sue nozioni tradizionali, dei suoi concetti di scienziato e delle sue audacie di precorritore.

= = Confr., ad
es., CICERONE, De
harusp. respon.,
10, 20 e segg.

Allora l'ardua materia delle favole, dei
miti, dei simboli e delle tradizioni anche sotto
la sua penna s'intrigava e si complicava = =.

Le stesse lacune dei testi - soprattutto
quelle del "De natura deorum" e del "De legibus" -
spezzando il filo del ragionamento di Cicerone,
aumentano talora il nostro disagio nel seguirne
il concreto pensiero.

= = Confr.
IV g n

= = CICERONE,
De nat. deor., 2,
61, 153; Somnium
Scipionis, 3, 15;
5, 18; 8, 27; 9, 28 -
Confr. IV i

q) - E' certo però che Cicerone attribuiva alla
ragione umana - cioè alla nostra facoltà misura-
trice delle attivazioni - il poter salire sino
alla visione delle massime accelerazioni (in
coelum da celer = =) delle forze cosmiche
(Hominum ratio non in coelum usque penetravit ?)

Forse Cicerone, superando la concezione
statica che predominava nell'astronomia dei suoi
tempi, intravede la concezione moderna dell'uni-
verso dinamico ?

= = BROZZI,
§ 1580 - Confr. § §
39 q; 246 g.

= = BROZZI,
§ 760 - Confr. § §
31 a c; 92 a; 244 f.

Certamente però Cicerone opinava che l'uomo
avesse avuto origine da una certa misurata dispo-
sizione (maturitatem da maturare = =) di svi-
luppo (serendi da series, sermo = =) verifi-
catasi (extitisse) nei perpetui corsi e ricorsi
(cursibus conversionibusque) delle universali
accelerazioni (caelestibus), pur ammettendo che
di ciò si disputava (Disputari solet - et nimirum
ita est ut disputatur - perpetuis cursibus conver-
sionibusque caelestibus extitisse quandam maturi-
tatem serendi generis humani) = =

= = CICERONE,
De legibus, 1, 8, 24

Altrettanto certamente egli riteneva che gli uomini da quelle forze cosmiche, da quelle sublimi manifestazioni avessero appreso la esatta conoscenza, le leggi, delle naturali o motrici forze terrestri, da loro usate e sfruttate (accipit ab his cognitionem deorum) = per il cui uso e sfruttamento (adhibere deos =) avevano avuto origine (oritur) ed il riguardoso accaparrarsele e pigliarsele con le dovute corrispondenti (pietas / piaculum /) = ed il connesso tener salde e stabili le convenzioni fatte intorno a quell'uso ed a quello sfruttamento (iustitia da ius, iungere + stare) e tutte le altre umane manifestazioni di energia e di vigoroso volere (virtutes da vis =) che assicurano l'equilibrio (beata da duonus =) all'attività (vita da vis, vitesse, βίᾱ, βίος =) umana (Quae contuens animus accipit ab his cognitionem deorum, e qua oritur pietas, cui coniuncta iustitia est reliquaeque virtutes, e quibus vita beata existit) =

= = CICERONE,
De nat. deor., 2, 61, 153

= = OVIDIO,
Fasti, 4, 829

= = Confr.
IV m

= = Confr. §§
32, XIV h^o; 161 b

= = WALDE,
"beo" - Confr.
IV k

= = Confr. §
250 i

= = CICERONE,
De nat. deor., 2, 61, 153 - Confr.
IV f r s t

r) - Dall'assieme dei nostri studi risulta che questi valori morali e spirituali, nati al contatto e dai rapporti sociali degli uomini con le varie forze della natura, ossia dell'attivazione motrice, e con la loro realistica utilizzazione (dei), questi valori spirituali dei singoli associati (homines da comes, comis; cives da ciere), questi valori morali della società (humanitas, civitas, civilitas) nell'"Italia"

= = Confr. §§
1 d; 2 a b; 4 g;
6 h; 28 g; 29 a;
37 d; 250 c i

= = Confr.
IV s t passim
- PERALI, De fa-
brilibus, XL

= = CICERONE,
De officiis, 3, 17,
70 - Confr. IV h.

= = Confr. §§
3 a; 27 f; 32 XIV
h°; 32 XVI a c;
39 e; 44 e; 47 b;
57 e; 77 e; 111 e;
132 b; 151 e; 244
o r; 250 g; 254
c g; 256 h

= = Confr.
IV h t

= = Confr. §§
49 b; 128 a; 182 b;
217 f; 244 g m r
s t; 250 h

= = Confr. §§
120 d; 128 a; 139
d; 162 b

= = Confr.
IV b

antichissima (nella terra dei fuochi fumosi degli
alti forni: Aethalia da αἴθω, αἴθαλόω = faccio
fuochi fumosi = =) e nella "Roma" primitiva
(nel centro industriale [urbs] delle fusioni a
getto: Roma, Ramnes da ῥίω, ῥοή, ramum, rame
= =) servirono di fondamento spirituale e mo-
rale alla quotidiana operosa fatica (vita).

Furono queste le matrici del lavoro associa-
to ed organizzato, dell'economia industriale e
mercantile e degli istituti economici, sociali,
giuridici e morali, che ne derivarono.

Così - dopo esser passati attraverso questa
lunga serie di considerazioni - ritroviamo quel-
l'attività sociale (societas vitae) della quale
già ci ha parlato Cicerone = = e che consi-
steva (continetur) nelle garanzie o sicurtà od
assicurazioni (tutelis = =), nelle associa-
zioni (societates), nel fido industriale, commer-
ciale e finanziario (fiduciis = =) nelle com-
missioni (mandatis) negli affari (rebus) di com-
pera (emptis), di vendita (venditis) di appalto
o di affitto (conductis) e di locazione o, piut-
tosto, di collocamento dei risparmi o prestiti
(locatis da locus = titolo azionario = =;
lucrum = =)

s) - Sopra questo realistico, concreto e solido
tronco fiorì la primordiale "religio" dell'Italia
antichissima e della Roma primitiva = =.